

Vespri e Messa *de requie* per frère Roger Schutz, priore di Taizé
(15 maggio 1915 – 16 agosto 2005)
giovedì 13 ottobre 2005

Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fin al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario...fin dal sangue, possiamo aggiungere, di Roger Schutz.

Oggi, giovedì della ventottesima settimana del tempo ordinario, la Chiesa ci offre il vangelo appena ascoltato: Parola *ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia* (2 Tm 3,16), e, per provvidenziale coincidenza, pertinente in modo suggestivo alla celebrazione di stasera.

Consideriamo anzitutto non Roger Schutz, ma il suo Maestro, Gesù Cristo:

Un uomo, ancora giovane, buono, sincero, innocente, dopo esser torturato ed umiliato, è condotto alla morte sanguinosa e dolorosa: perché? Come sempre i motivi sono troppo “umani”. C'è la convenienza politica: *Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera* (Gv 12,49s); c'è l'invidia: *I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo* (Lc 22,2); c'è l'odio; c'è la crudeltà.

Al tempo stesso, ci possono essere anche delle circostanze mitiganti: la paura, la debolezza, l'ignoranza: *Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34).

Secondo i vangeli, Gesù prevede la sua sofferenza e la sua morte. Quando egli cita le parole della sapienza di Dio: *Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno*, forse sta pensando del suo proprio destino, e del destino di tanti suoi discepoli.

Gesù non parla mai di se stesso utilizzando l'immagine dell'agnello, ma – già prevista da Giovanni Battista nel quarto vangelo – la useranno i suoi discepoli: l'eunuco negli Atti degli Apostoli cita Isaia, *come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa*, e chiede a Filippo, *Di quale persona il profeta dice questo?* e Filippo, poi, *gli annunciò la buona novella di Gesù* (At 8,32s).

Prima di parlare della morte di frère Roger, guardiamone la vita. La sua storia è ben conosciuta:

“Tutto è iniziato in gran solitudine. Nel 1940, a 25 anni, frère Roger lasciava la sua nativa Svizzera per andare a vivere in Francia, il paese di sua madre. Da molti anni portava in sé la chiamata a creare una comunità dove si concretizzasse tutti i giorni una riconciliazione tra i cristiani, “dove la bontà del cuore fosse vissuta molto concretamente, e dove l'amore fosse al cuore di tutto”. Desiderava inserire questa creazione nelle miserie del momento, e fu così che in piena guerra mondiale si stabilì nel piccolo villaggio di Taizé, in Borgogna, a qualche chilometro dalla linea di demarcazione che divideva in due la Francia. Nascondeva allora dei rifugiati (specialmente ebrei), i quali sapevano che, fuggendo dalla zona occupata, potevano trovare rifugio nella sua casa”. (Questa è una citazione da un articolo che proviene dalla comunità di Taizé).

Sappiamo poi che altri arrivarono e pian piano sorgeva la comunità di Taizé con la sua dimensione internazionale, il suo tenore ecumenico, la sua attrazione per la gioventù: un vero strumento nella mano del Signore per il suo lavoro di unificazione, di riconciliazione e di ispirazione a favore di molte persone.

L'articolo continua: "Oggi, nel mondo intero, il nome di Taizé evoca la pace, la riconciliazione, la comunione e l'ardente attesa di una primavera della chiesa. Nelle proprie parole di frère Roger: *quando la chiesa ascolta, guarisce, riconcilia, allora si trasforma in ciò che è nel suo aspetto più luminoso: riflesso limpido di un amore.*"

Parlando dell'influsso della sua nonna materna, frère Roger afferma: *ho trovato la mia propria identità di cristiano riconciliando in me stesso la fede delle mie origini con il mistero della fede cattolica, senza rottura di comunione con nessuno* ("Dio non può che amare").

Noi nella comunità monastica di San Paolo apprezziamo in particolare il grande impegno di frère Roger e di Taizé per l'unità e per la riconciliazione dei cristiani.

Riprendiamo, però, quel brano evangelico che ho citato all'inizio: *il sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fin dal sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario*. Il 16 agosto 2005, pochi mesi dopo il suo novantesimo compleanno, Roger Schutz, presente all'ufficio della sera nella chiesa di Taizé, è stato ucciso da una donna, "probabilmente squilibrata" secondo la dichiarazione ufficiale, che gli ha tagliato la gola, utilizzando un coltello.

Dopo una vita esemplare, dunque, ha incoronato il suo servizio fedele con la testimonianza di sangue, cioè il martirio, come Gesù Cristo, l'Agnello innocente sgozzato. Il servo fedele viene, così, identificato al Cristo nel suo sacrificio in modo definitivo.

E dopo l'attentato, cosa hanno fatto i monaci di Taizé? Hanno continuato a cantare le lodi del Signore, come, senz'altro, avrebbe voluto frère Roger. Infatti, la capacità di dare la vita per il Signore, anzi e di *perdere per lui la vita*, è radicata nella fedeltà che dura per sempre.

Stasera, mentre preghiamo per frère Roger e per la comunità di Taizé, ringraziamo il Signore per la vita e per l'esempio di frère Roger; e ringraziamo anche il nuovo priore, frère Alois e la sua comunità che proprio in questo momento sono uniti a noi nella preghiera.